

A CURA DI
FRANCESCO CARCHEDI, CARMELO BRUNI,
KAMILA KOWALSKA, RAFAŁ RACZYŃSKI

EMIGRAZIONI E IMMIGRAZIONI POLACCHE IN ITALIA DOPPI SGUARDI



III
MAGGIOLI
EDITORE

A CURA DI
**FRANCESCO CARCHEDI, CARMELO BRUNI,
KAMILA KOWALSKA, RAFAŁ RACZYŃSKI**

EMIGRAZIONI E IMMIGRAZIONI POLACCHE IN ITALIA DOPPI SGUARDI

Libro cofinanziato dai fondi del Ministro della Cultura e del Patrimonio Nazionale
della Repubblica di Polonia

Dofinansowano ze środków Ministra Kultury i Dziedzictwa Narodowego Rzeczypospolitej Polskiej



Ministerstwo Kultury
i Dziedzictwa Narodowego

Referees:

prof. Emerito Enrico Pugliese

dr. Sławomir Marchel

In collaborazione con:

Paolo Morawski

Redazione e correzione bozze: Beatrice Ridolfi, Alice Facente

Traduzioni dal polacco in italiano: Francesco Groggia

Traduzione dall'inglese all'italiano: Alessia Capuani

© Copyright 2025 by Authors

© Copyright 2025 by Fondazione romana Marchesa Janina Umiastowska

© Copyright 2025 by Maggioli S.p.A.

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.

Azienda con sistema di gestione qualità certificato ISO 9001:2015

47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8

Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

www.maggiolieditore.it

e-mail: clienti.editore@maggioli.it

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione
e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Gli Autori e l'Editore declinano ogni responsabilità per eventuali errori e/o
inesattezze relativi alla elaborazione dei testi normativi e per l'eventuale
modifica e/o variazione degli schemi e della modulistica allegati.

Gli Autori, pur garantendo la massima affidabilità dell'opera,
non rispondono di danni derivanti dall'uso dei dati e delle notizie ivi contenuti.

L'Editore non risponde di eventuali danni causati
da involontari refusi o errori di stampa.

Finito di stampare nel mese di novembre 2025
nello stabilimento Maggioli S.p.A.
Santarcangelo di Romagna (RN)

Emigrazioni e immigrazioni polacche in Italia

Doppi sguardi

A cura di:

Francesco Carchedi, Carmelo Bruni, Kamila Kowalska, Rafał Raczyński

In collaborazione con:

Paolo Morawski

Con i contributi di:

Alessandro Ajres, Paola Anitori, Federico Benassi, Wojciech Biliński, Alessio Buonomo, Carmelo Bruni, Francesco Carchedi, Giacomina Enrica Maria Cassina, Marta Faustyna Chmielevska, Madia D'Onghia, Carlo De Gregorio, Donato Di Sanzo, Giovanni Ferrarese, Matteo Finco, Maria Vittoria Forte, Annelisa Giordano, Joanna Heyman Salvadé, Aurelia Klimkiewicz, Tadeusz Konopka, Karolina Kowalcze-Franiuk, Kamila Kowalska, Iuliia Lashchuk, Jacek Laszkiewicz, Agnieszka Małek, Sabrina Marchetti, Leonardo Masi, Arkadiusz Modrzejewski, Andrea Morawski, Paolo Morawski, Jacek Moskwa, Franciszek Mróz, Joanna Muszyńska, Tomasz Olczyk, Francesco Pomponi, Rafał Raczyński, Antonio Ricci, Beatrice Ridolfi, Aldo Rosano, Anna Maria Rosińska, Maria Rólkowska, Donatella Sasso, Berenika Seryczyńska, Fabio Spagnuolo, Urszula Stefańska-Andreini, Salvatore Strozza, Krzysztof Strzałka, Anna Szwarc Zajac, Magdalena Wnuk, Witold Zahorski



FONDAZIONE ROMANA
JANINA UMIASTOWSKA
FUNDACJA RZYMSKA
IM. JANINY UMIASTOWSKIEJ



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



Uniwersytet
Gdański

Indice

<i>Presentazione</i>	»	9
<i>Introduzione. Lo sguardo italiano</i>	»	13
<i>Introduzione. Lo sguardo polacco</i>	»	17

PARTE PRIMA

Polacchi in Italia. Cenni storici (1939-2025)

1. Ottant'anni di immigrazione polacca. Un contributo alla sua periodizzazione ... <i>Antonio Ricci</i>	»	23
2. I soldati del 2° Corpo d'armata e i profughi polacchi in Italia nel Secondo conflitto mondiale e nell'immediato dopoguerra..... <i>Witold Zahorski</i>	»	45
3. I matrimoni tra soldati polacchi e donne italiane (1945-1948)	»	59
<i>Krzysztof Strzałka</i>		
4. La diplomazia polacca in Italia dopo il 1945. Ritratto collettivo degli esuli	»	75
<i>Wojciech Biliński</i>		
5. L'immigrazione polacca. Aspetti demografici e territoriali di una comunità storica.....	»	89
<i>Salvatore Strozza, Federico Benassi, Alessio Buonomo e Maria Vittoria Forte</i>		

PARTE SECONDA

Il Pontificato di Giovanni Paolo II (1978-2005)

1. Una migrazione particolare: gli ecclesiastici polacchi ieri e oggi.....	»	111
<i>Jacek Moskwa</i>		
2. I messaggi di Giovanni Paolo II alle comunità polacche. Prospettive universali	»	127
<i>Arkadiusz Modrzejewski</i>		

3. L'eredità del pontificato di Giovanni Paolo II nel contesto della tradizione dei pellegrinaggi polacchi a Roma » 141
Berenika Seryczyńska e Franciszek Mróz
4. La Sezione Polacca di Radio Vaticana e i media vaticani » 157
Tomasz Olczyk

PARTE TERZA Migrazioni e congiunture storiche

1. Marzo 1968. Partire è una fine o un nuovo inizio? Alcuni destini di polacchi nella Penisola..... » 175
Anna Szwarc Zajęc
2. Il Comitato di solidarietà con Solidarność di Roma..... » 191
Tadeusz Konopka
3. Se vuoi essere universale parla del tuo villaggio » 201
Giacomina Enrica Maria Cassina
4. Gli aiuti al sindacato polacco dal Nord Italia » 215
Donatella Sasso
5. I polacchi nei campi di transito in Italia: un capitolo dimenticato di storia » 227
Magdalena Wnuk
6. I richiedenti asilo polacchi nei campi profughi italiani (1987-1989)..... » 239
Jacek Laszkiewicz
7. Il campo di transito come “nonluogo”? Polacchi in cammino attraverso l'Italia » 245
Aurelia Klimkiewicz
8. Nel limbo della pre-accessione. A cavallo del nuovo millennio (1989-2004) » 259
Agnieszka Malek
9. L'emigrazione polacca post-adesione (2004). L'Italia e le altre destinazioni dell'Unione europea » 271
Rafał Raczyński e Kamila Kowalska

PARTE QUARTA I polacchi nel mercato del lavoro e nella società italiana

1. Il contesto migratorio: la disciplina giuridica sull'immigrazione dagli anni Ottanta a oggi » 289
Madia D'Onghia

2.	Le politiche sociali sull'immigrazione: tra inclusione e indifferenza	»	301
	<i>Carmelo Bruni e Matteo Finco</i>		
3.	Le lavoratrici e i lavoratori polacchi. Aspetti socio-demografici ed economico-occupazionali.....	»	317
	<i>Paola Anitori, Carlo De Gregorio e Annelisa Giordano</i>		
4.	Le lavoratrici e imprenditrici polacche: tra libera circolazione e libertà di insediamento	»	337
	<i>Kamila Kowalska e Rafał Raczyński</i>		
5.	Il lavoro sommerso dei cittadini polacchi. Analogie e differenze con altre comunità migranti	»	355
	<i>Francesco Pomponi e Aldo Rosano</i>		
6.	Le fragilità sociali. Salari bassi e lavoro povero in agricoltura. Il caso dei cittadini polacchi	»	369
	<i>Francesco Carchedi</i>		
7.	Gli effetti precarizzanti del lavoro povero in agricoltura. Tre casi regionali: Emilia-Romagna, Lazio e Calabria	»	389
	<i>Francesco Carchedi e Beatrice Ridolfi</i>		
8.	I polacchi in Puglia: dai primi arrivi all'inferno del Paradise	»	413
	<i>Donato Di Sanzo e Giovanni Ferrarese</i>		
9.	"Le mie mani sono la mia storia". Venti anni di vita delle lavoratrici domestiche polacche nella città di Napoli	»	427
	<i>Anna Maria Rosińska, Iuliia Lashchuk e Sabrina Marchetti</i>		
10.	I matrimoni tra cittadini italiani e polacchi. Alcuni dati.....	»	439
	<i>Fabio Spagnuolo e Carlo De Gregorio</i>		

PARTE QUINTA

Le dimensioni culturali: educative, artistiche, massmediali

1.	I media polacchi e di lingua polacca in Italia (1978-2025).....	»	455
	<i>Maria Rólkowska</i>		
2.	"Polonia Włoska". Un bollettino al servizio della comunità polacca	»	473
	<i>Andrea Morawski</i>		
3.	L'associazione dei Polacchi in Italia "Sawa"	»	493
	<i>Urszula Stefańska-Andreini</i>		

4.	Unire e dialogare. L'Associazione Generale dei Polacchi in Italia	»	497
	<i>Joanna Heyman Salvadé</i>		
5.	I polacchi di seconda generazione: contesto scolastico, bilinguismo e appartenenze.....	»	513
	<i>Karolina Kowalcze-Franiuk</i>		
6.	Le migrazioni studentesche, accademiche e di formazione professionale.....	»	529
	<i>Marta Faustyna Chmielevska</i>		
7.	Gli ambasciatori della cultura polacca dopo il 1989: immigranti eccellenti e mediatori.....	»	541
	<i>Leonardo Masi</i>		
8.	Gli artisti polacchi in Italia dopo la Seconda guerra mondiale	»	551
	<i>Joanna Muszyńska</i>		
9.	Il migrante polacco nella letteratura e nel cinema.....	»	569
	<i>Alessandro Ajres</i>		
10.	Due sguardi in avanti. Per un osservatorio italo-polacco-europeo sulle migrazioni	»	581
	<i>Paolo Morawski</i>		
	<i>Gli Autori</i>	»	587

2. Le politiche sociali sull'immigrazione: tra inclusione e indifferenza

Carmelo Bruni e Matteo Finco ⁽¹⁾

2.1. Premessa

Negli ultimi decenni uno degli eventi che continua a destare maggiore attenzione tanto a livello mediatico quanto nell'ambito delle scienze sociali è il fenomeno migratorio, inteso in senso lato come il risultato degli spostamenti di persone (individualmente o collettivamente) da uno stato all'altro o all'interno di uno stesso stato; e al di là dello statuto giuridico degli individui che si spostano, e della volontarietà o meno e delle cause che lo sottendono, come pure della sua durata temporale ⁽²⁾. Soprattutto a livello politico e del dibattito pubblico che ne deriva, a prescindere dai diversi momenti storici, l'attenzione resta alta quando si parla di "immigrazione", poiché l'attenzione poggia soltanto sulla problematicità dei flussi in entrata spontanei, prescindendo quasi del tutto da qualsiasi altra considerazione socio-demografica, economica e occupazionale, e pertanto sui benefici apportati.

Il dibattito in proposito è costante, ed è spesso accompagnato da polemiche il più delle volte strumentali, nonché fortemente connesse agli orientamenti politici e valoriali degli attori che le pongono in essere, determinando di conseguenza delle polarizzazioni solidificate e quasi per nulla dialoganti. Non è forse un caso che ciò avvenga parallelamente nei momenti di crisi politica ed economica, e che perciò il fenomeno venga perlopiù percepito prevalentemente come minaccioso, e comunque dai contorni incerti e indefiniti. Al contempo, in questi stessi momenti, mancano – o si affievoliscono – le capacità di operare tanto sulle decodifiche ideologiche quanto di realizzare narrazioni realistiche, capaci di ammortizzarne l'impatto sociale e valorizzandone i benefici incontrovertibili. Di conseguenza, i flussi migratori – e dunque i migranti come individui o gruppi sociali – sono stati spesso utilizzati da alcune forze politiche ai fini di marketing elettorale, così da raccogliere facilmente consensi, soprattutto in concomitanza con il verificarsi di eventi criminosi che hanno come protagonisti stranieri immigrati ⁽³⁾. Va da sé che da fenome-

⁽¹⁾ Carmelo Bruni è l'autore dei paragrafi 2.3., 2.4. e 2.5., mentre Matteo Finco del paragrafo 2.1.e 2.2.

⁽²⁾ IOM (*Organizzazione Internazionale per le Migrazioni*), *Who is a migrant*; in <http://www.iom.int/who-is-a-migrant>.

⁽³⁾ Si pensi, solo per fare un esempio, al caso di Giovanna Reggiani – violentata e uccisa il 30 ottobre 2007 da un cittadino rumeno – la cui vicenda verrà poi strumentalizzata durante la campagna elettorale che porterà nell'aprile 2008 all'elezione di Gianni Alemanno a sindaco di Roma.

no prettamente sociale governabile con politiche inclusive viene trasformato in mero fenomeno politico di natura divisiva, e che tende per tale ragione ad essere governato quasi soltanto con interventi di controllo mirati a restringerne l'agire sociale.

Il presente contributo – sulla base di queste brevi considerazioni – e dopo un altrettanto breve inquadramento teorico, ha l'obiettivo di delineare i principi di fondo delle politiche sociali mirate (timidamente) alle fasce di popolazione straniera per favorire interventi d'integrazione sociale per facilitare la loro partecipazione politico-istituzionale.

2.2. Lo straniero come figura sociologica

Tra movimento e stabilità

Georg Simmel, uno dei padri fondatori della sociologia, nell'*Excursus sullo straniero* ⁽⁴⁾, ha elaborato la prima vera analisi di questo attore sociale, partendo dall'interazione che egli attiva con la comunità ospitante. Per quest'ultima, osserva, la figura dello straniero è intrinsecamente ambivalente, ovvero riflette sentimenti contrastanti. Questa ambivalenza deriva sia dalla posizione particolare che lo straniero occupa all'interno del gruppo in cui si insedia, sia dalle emozioni e percezioni che questo stesso gruppo sviluppa nei suoi confronti. Occorre notare che Simmel definisce straniero come “colui che oggi arriva e domani rimane”, dunque il “migrante” che si insedia in modo stabile rispetto al suo paese natale. Si tratta di una persona sospesa tra movimento e stabilità, perché, da una parte, si è allontanato dal proprio contesto originario e, per questo, non è pienamente percepito come parte della nuova collettività; e dall'altra, s'installa nella società ospitante, pur non appartenendole sin dalla nascita. Tale condizione lo rende marginale, ma non nel senso di esclusione, ma piuttosto come una specifica modalità di presenza sociale. Lo straniero rappresenta “il lontano” che “è vicino” ⁽⁵⁾, o “sintesi di vicino e lontano” ⁽⁶⁾: colui che appartiene alla società ospitante pur non essendone parte centrale perché non nativo, ma non per questo escluso o non integrabile.

È questa condizione paradossale – di simultanea inclusione ed esclusione, “di lontananza e vicinanza, d'indifferenza e d'impegno” ⁽⁷⁾ – a conferirgli una posizione liminale che gli consente di accedere e collocarsi in spazi sociali periferici (ma non da intendersi come emarginanti) e non occupati dagli attori autoctoni pienamente integrati. La condizione dello straniero è quindi originariamente e intrinsecamente transigente, non necessariamente precaria, anche se gli mancano legami profondi con la società e i contesti ter-

⁽⁴⁾ G. SIMMEL, *Lo straniero*, a cura di D. SIMON, il Segnalibro, Torino, 2006 (1992), p. 9 (ed. or., *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, Duncker-Humblot, München-Leipzig, 1908).

⁽⁵⁾ *Idem*, pp. 10.

⁽⁶⁾ *Idem*, pp. 13.

⁽⁷⁾ *Ibidem*.

ritoriali dove svolge le sue attività quotidiane. È parte del gruppo degli autoctoni, ma al contempo è separato da esso. Questa ambiguità apparente ma non voluta, questa posizione “tra dentro e fuori” involontaria spinge i membri della comunità autoctona a interrogarsi intorno a tale manifesta ed intrinseca dualità connessa alla figura dello straniero, e sul posizionamento fisico-culturale da esso occupabile nel tessuto sociale. Ed è proprio questa ambiguità strutturale che favorisce l'emergere del dubbio e del sospetto in alcune parti della popolazione autoctona, perché queste si limitano all'osservazione esterna non in grado di decifrare compiutamente l'agire del migrante. Cosicché il sospetto, accrescendosi in momenti storici di crisi sociale ed economica, può esplodere puntualmente in concomitanza con fatti di cronaca con protagonisti negativi gli stranieri.

La paradossalità, dal punto di vista degli autoctoni, osserva ancora Simmel, si estende fino alla “consapevolezza di avere in comune (con lo straniero) soltanto ciò che è generale”, ovvero lo stare nella stessa società, e quest'attitudine li porta ad accentuare proprio ciò che non è in comune ⁽⁸⁾, ciò che sembra appartenere quasi esclusivamente soltanto ad essi. L'incapacità di “connotare la particolare unità di questa posizione in altro modo (se non) che pensandola composta solo da una certa misura di vicinanza e da una certa misura di lontananza” determina di fatto “il rapporto specifico”, ma formale, verso lo straniero ⁽⁹⁾ e di conseguenza, la sua intrinseca distanza e di problematicità sociale. Si mettono in moto così i classici meccanismi di *in-group* e *out-group* ⁽¹⁰⁾ che inducono il gruppo sociale autoctono ad adottare un atteggiamento difensivo per salvaguardare la propria (supposta) identità che sottende pulsioni e comportamenti sociali traducibili in una costante ed iterata strutturazione gerarchica dello spazio pubblico, sebbene abitato da entrambe le componenti di popolazione: ma l'una in posizione preminente, l'altra – nella sostanza – in posizione subalterna. In questo contesto allo straniero è concessa un'inclusione solo parziale che lo relega simbolicamente e materialmente in seconda linea, da cui deve trovare la forza di operare economicamente e socialmente.

Nel nostro Paese queste configurazioni vengono pur tuttavia considerate il prodotto della non volontà d'integrarsi da parte degli stranieri e dunque tradotte quasi automaticamente come espressione del potenziale pericolo, come un manifesto indicatore di allarme sociale. Questa operazione, derivato semplicistico di una riflessione complessa, è rilanciata strumentalmente da alcune forze politiche (italiane e non solo), che hanno fatto dell'immigrazione – peraltro termine generico e non esaustivo rispetto a una “varietà degli spostamenti” ⁽¹¹⁾ e delle altrettante nazionalità dei protagonisti – un punto focale della loro agenda politica basata sul contrasto a prescindere dalla funzione sociale rivestita.

⁽⁸⁾ *Idem*, p. 19.

⁽⁹⁾ *Idem*, pp. 20-21.

⁽¹⁰⁾ H. TAJFEL, J.C. TURNER, *An integrative theory of intergroup conflict*, in W.G. AUSTIN, S. WORCHEL (a cura di), *The social psychology of intergroup relation*, Brooks/Cole, Monterey (CA), 1979.

⁽¹¹⁾ M. AMBROSINI, *L'invasione immaginaria. L'immigrazione oltre i luoghi comuni*, Laterza, Roma-Bari, 2020, p. 13.

Lo scopo è presentare il fenomeno migratorio come una “invasione”, che a ben vedere è del tutto “immaginaria” in quanto “non c’è mai stata”⁽¹²⁾, poiché presuppone l’ingresso di truppe armate belligeranti⁽¹³⁾. In tale configurazione, lo straniero assume un ruolo strutturalmente funzionale al mantenimento dell’ordine sociale, poiché si inserisce in nicchie produttive ma che rinforza riportandole di nuovo nella catena di valore economico positivo, innovandole e rendendole degli spazi pubblici di convivenza intercomunitaria.

Allo stesso tempo, gli stranieri – intesi collettivamente – sono risorse preziose, portatori di visioni e pratiche potenzialmente alternative. Per questo, come suggerisce Zygmunt Bauman, richiamando di fatto Simmel, lo straniero è una “figura ambivalente”, capace di suscitare timore e attrazione, ordine e disordine, stabilità e mutamento⁽¹⁴⁾. Ambivalenza che ne fa un soggetto sociale particolarmente rilevante nei processi di trasformazione collettiva, laddove svolge la sua azione produttiva e interpersonale.

Stranieri non si nasce

Su tale concezione, anche Abdelmalek Sayad sottolinea come il migrante – definito contemporaneamente un immigrato ed un emigrante, ovvero un “immigrante” – non possa essere compreso se non all’interno di una doppia logica, presupponente un doppio sguardo, come un Giano bifronte, che guarda al paese d’origine e a quello di arrivo e di stabilizzazione⁽¹⁵⁾. Lo straniero, quindi, nella sua condizione di duplice dislocazione esistenziale e di rimando istituzionale, in quanto si rapporta con entrambi i paesi, si configura dunque come un “portatore di doppi legami”. E, in quanto tale, come attivatore di relazioni – anche conflittuali – e necessariamente, di conseguenza, di forme di rinegoziazioni continue di carattere identitario sia all’interno che all’esterno della comunità di prosimità che determina nel paese di insediamento e contemporaneamente in quello di partenza con i rientri temporanei e le relazioni sociali che continua a mantenere/sviluppare. Egli diventa, per riprendere una formulazione teorica efficace, un messaggero del “cambiamento sociale”⁽¹⁶⁾, poiché la sua presenza – e le traiettorie esistenziali che intraprende – destabilizza comunque equilibri dati e sollecita nuove configurazioni politico-istituzionali (governo delle migrazioni) e di politica sociale (governance delle migrazioni) e dunque – volente o nolente – ne rappresenta il motore prettamente trasformativo.

⁽¹²⁾ *Idem*, p. 3.

⁽¹³⁾ Enciclopedia Treccani, *Invasione*, in <https://www.treccani.it/enciclopedia/invasione/>. Invasione: “l’ingresso delle forze armate di uno Stato belligerante nel territorio di un altro Stato per compiere operazioni belliche”.

⁽¹⁴⁾ Z. BAUMAN, *La società sotto assedio*, Laterza, Bari, 2002.

⁽¹⁵⁾ A. SAYAD, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell’emigrato alle sofferenze dell’immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002.

⁽¹⁶⁾ S. TABBONI, *Lo straniero e l’altro*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

In sintesi, l'immigrante – lo straniero in terra straniera – lungi dall'essere soltanto un corpo estraneo assume i caratteri dell'attore-protagonista capace di agire negli spazi sociali privati familiari e di comunità e al contempo in quelli istituzionali pubblici che attengono al tessuto societario. Il suo posizionamento marginale, se letto attraverso le lenti della sociologia, evidenzia una funzione dinamica, complessa e in continua mutazione, al pari delle altre componenti sociali ed economiche in entrambe le società nella quale viene a trovarsi e nella quale costruisce la sua esistenza. La complessità che ne emerge, osserva l'antropologo francese Michel Agier, riguarda, da un lato, la non semplice risposta alla domanda “chi è lo straniero?”; dall'altro, l'autore tenta una risposta proponendo quattro dimensioni interrelate o modalità possibili per delineare la figura sociale dello straniero, partendo dall'assunto “che straniero non si nasce”⁽¹⁷⁾. La prima definizione dello straniero riguarda “l'*esteriorità* che costituisce lo straniero” in quanto – richiamando ancora Georges Simmel – non è altro “che colui che arriva” (lo straniero è l'*outsider*, cioè colui che arriva dal di fuori dei *limes* statuali).

L'*esteriorità* incarna – per dirla ancora con le parole di Michel Agier – la mobilità umana in generale, e gli arrivi che determina – volontari o involontari e forzati – decostruiscono specificamente gli equilibri preesistenti. Un secondo modo con il quale si diventa straniero è l'*estraneità*, che riguarda colui che deve travalicare la frontiera non solo fisica, ma anche giuridica: il *foreigner* è tale poiché estraneo alla *Nazione* e ai diritti legati alla cittadinanza. In terzo luogo, si diviene straniero a causa della *stranezza* (*stranger*) percepita nei costumi che lo contraddistinguono, nella lingua che parla, nei comportamenti che assume e nelle modalità relazionali che produce rispetto ai canoni comunemente osservati all'interno dello spazio sociale nella quale viene a trovarsi. Infine, si può divenire straniero come radicalmente altro (l'*alieno*), fatto che può rendere possibile anche la sua invisibilità sociale agli occhi degli autoctoni, non trascurando, tuttavia, la dimensione culturale e gli scambi multidimensionali che produce in ogni caso direttamente o indirettamente.

L'ingresso in una nuova realtà sociale implica, per l'immigrante, il confronto con un sistema di codici culturali estranei: norme implicite ed esplicite, regole di interazione, usi e costumi e linguaggi che si configurano, almeno inizialmente, come un vero e proprio labirinto simbolico. In questo contesto, lo straniero è chiamato a muoversi all'interno di una zona di frontiera tra il proprio universo culturale di origine e quello del gruppo ospitante, avviando così un complesso processo di decodifica e, potenzialmente, di mediazione interculturale, di cui egli stesso diventa l'artefice principale. Richard Sennet, riporta il dialogo tra un autoctono e uno straniero, dove il primo osserva: “Si sente che a parlare è

⁽¹⁷⁾ M. AGIER, *Divenire stranieri in un mondo in movimento*, Modena, FestivalFilosofia edizioni, 2019, pp. 7 e ss.

uno spettatore esterno (alla società). Ma io non sono venuto in Europa come estraneo, lo sono diventato stando qui” (risponde il secondo) ⁽¹⁸⁾.

Autoctoni e nativi si diventa

La popolazione autoctona, di converso, di fronte allo straniero, si trova a fronteggiare specularmente una fase di transizione e di riassetto della propria percezione – o spesso convinzione ideologicamente solidificata – della propria identità, così come è stata costruita nel tempo nelle fasi pre-immigratorie ⁽¹⁹⁾. L’incontro con l’alterità culturale, rappresentata dal bagaglio simbolico portato dai nuovi arrivati – gli *outsider*, come li definisce Norbert Elias ⁽²⁰⁾ – è spesso percepito dai soggetti *established* come qualcosa di ignoto, poco comprensibile e, in taluni casi, quasi minaccioso. Tale percezione, come già detto, può generare atteggiamenti difensivi e resistenti, oppure di accoglienza e inclusività, alimentando, in accordo alla duplicità dei punti di vista, sentimenti ambivalenti nei confronti del fenomeno migratorio nel suo complesso e non soltanto degli individui in carne ed ossa che lo compongono. Nei rapporti intercorrenti tra immigranti ed autoctoni il principio distintivo degli uni e degli altri sembra essere l’ambivalenza, poiché per i primi è esplicitamente richiamata dagli autori sopracitati, nella seconda richiamata analogamente da Elias nella duplicità dei punti di vista che s’intrecciano e interagiscono costantemente.

Sociologicamente parlando, il fenomeno migratorio – nonostante la pluralità di fattori che lo contraddistinguono – ha caratteri strutturali poiché affonda le radici nei processi economici e socio-demografici e da questi s’irradia sui diversi piani che costituiscono una società avanzata ⁽²¹⁾. Gli spostamenti migratori transnazionali rappresentano una bassissima percentuale della popolazione mondiale (il 3,6%), equivalente a circa 281 milioni stimati nel 2020 (di cui 28 milioni sono bambini) ⁽²²⁾. È negli ultimi cinquant’anni

⁽¹⁸⁾ R. SENNETT, *Lo straniero. Due saggi sull’esilio*, Feltrinelli, Milano, 2014, p. 88. L’autore si riferisce al dialogo che Alexander Herzen, esule a Parigi e a Londra, fuggito dalla Russia zarista, ebbe con un nativo londinese di cui non riporta il nome ma che definisce “uomo (...) di massimo rispetto”.

⁽¹⁹⁾ F. BATTISTELLI, *La rabbia e l’imbroglio. La costruzione sociale dell’immigrazione*, Mimesis, Milano-Udine, 2019, in particolare Cap. 3 *Immigrazione, la costruzione sociale dall’alto: politici e mass media*, pp. 52 e ss.

⁽²⁰⁾ N. ELIAS, J. LLOYD SCOTSON, *The Established and the Outsiders: A Sociological Enquiry into Community Problems*, Frank Cass & Co., London, 1965.

⁽²¹⁾ L.L. CAVALLI-SFORZA, T. PIEVANI, *Homo Sapiens. Le nuove storie dell’evoluzione umana*, Codice, Torino, 2021. Secondo questi autori, tale apporto è connesso intrinsecamente al fenomeno migratorio, ne rappresenta una incontrovertibile costante della storia dell’umanità, dal momento che i primi flussi uscirono dall’Africa. Questo evento segnò l’inizio della prima grande migrazione della specie umana, comunemente definita “Out of Africa 1”. Il motivo della diffusione era quello di migliorare le condizioni vitali, la curiosità culturale e l’innata tendenza alla sperimentazione.

⁽²²⁾ M. McAULIFFE, L. ADHIAMBO OUCHO (a cura di), *World Migration Report 2024*, International Organization for Migration (IOM), Geneva, 2024.

ni, all'incirca, che il fenomeno migratorio ha assunto una rilevanza anche nel nostro Paese ⁽²³⁾, dopo che per un lungo periodo è stato ininterrottamente paese esportatore di manodopera e di rilevante capitale umano.

Questa transizione è arrivata a maturazione grosso modo sul finire degli anni Novanta, trasformando strutturalmente il nostro Paese e conducendolo a diventare a pieno titolo *receiving country*: in senso generale, quale effetto diretto o indiretto del “Crollo del Muro di Berlino” ⁽²⁴⁾; in senso specifico, con l'uccisione di Jerry Massloo, in quanto bracciante agricolo, immigrato e africano ⁽²⁵⁾, scoprendosi privo di una legislazione organica e adeguata alla situazione storica. In questi anni iniziano gli afflussi dall'Est europeo, ed anche dall'Africa settentrionale e in parte dall'Asia (Filippine, Cina e India), continuando nel decennio successivo e oltre in misura minore. Questo incremento si è protratto lentamente e altrettanto lentamente per una parte della popolazione è maturata la consapevolezza di considerarsi autoctoni e raccontarsi come tali, rimarcando la propria autoctonia ⁽²⁶⁾ e la propria “natività” ⁽²⁷⁾ quasi in opposizione dei nuovi arrivati considerati degli stranieri. Questi, dal canto proprio, molto spesso non avevano neanche consapevolezza di essere, appunto, degli stranieri, scoprendosi tali soltanto una volta arrivati (come apostrofato da Richard Sennett).

⁽²³⁾ E. GARAU, *Gli studi sull'immigrazione: il caso italiano*, in “RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea”, n. 5/II 2019. In passato l'Italia è stata protagonista di consistenti flussi migratori in uscita, diretti verso l'Europa settentrionale, le Americhe e l'Oceania. Oggi, al contrario, essa è divenuta una delle principali mete di migrazione, secondo un processo che vede giungere sul nostro territorio persone in cerca di prospettive esistenziali più soddisfacenti o, quantomeno, di condizioni di vita percepite come più sicure e dignitose. La consapevolezza del cambiamento non si è diffusa immediatamente nel nostro Paese: prima degli anni Ottanta i flussi migratori erano basati sulla presenza di studenti, di *colf* (come i cosiddetti “filippini”) o di lavoratori di prossimità (in particolare i tunisini) che svolgevano attività soprattutto nel settore della pesca e dell'agricoltura. Con il censimento sulla popolazione del 1981, l'Italia scopre che vi è un aumento della popolazione straniera, proveniente soprattutto dai Paesi in via di sviluppo. Con l'apertura delle nuove rotte migratorie dalla sponda nordafricana alla sponda europea del Mediterraneo e più tardi, dalla fine degli anni Ottanta, da oriente verso occidente, l'Italia si ritrova al centro di questi i movimenti: l'immigrazione, che sembrava fino a quel momento aver lambito la penisola solo marginalmente, diviene all'improvviso visibile in una nazione impreparata a interpretarne la portata e a gestirne gli effetti.

⁽²⁴⁾ E. GARAU, *Gli studi sull'immigrazione: il caso italiano*, in “RiMe Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea”, n. 5/II 2019.

⁽²⁵⁾ Cfr. M. COLUCCI, A. MANGANO, *Sulle tracce di Jerry Essan Massloo trent'anni dopo*, Internazionale, Roma, 29 luglio 2019.

⁽²⁶⁾ Cfr. Enciclopedia Treccani, *Autoctonia*, Enciclopedia online. Il concetto rimanda agli insediamenti ancestrali e quindi di lungo periodo, senza aver subito nessuna contaminazione da parte di altre popolazioni. Fatto che stride con la storia di qualsiasi paese europeo e non solo. Si rimanda ancora a L.L. CAVALLI-SFORZA, T. PIEVANI, *Homo Sapiens*, cit.

⁽²⁷⁾ F. BATTISTELLI, *La rabbia e l'imbroglione. La costruzione sociale dell'immigrazione*, Mimesis, Milano, 2019, pp. 41 e ss. L'autore constata che le componenti della società italiane neo-nazionaliste raffigurano “l'immigrazione come una minaccia e l'insicurezza dei nativi come una risorsa politica (...) per alcuni partiti l'allarme dei migranti è una gallina dalle uova d'oro” per acquisire facili consensi elettorali.

2.3. Le pari opportunità e le parità di trattamento necessarie

Il mutuo riconoscimento come condizione dialogante

L'incremento progressivo della presenza straniera ha posto l'Italia dinanzi a una sfida inedita e complessa: quella di facilitare l'integrazione e non ostacolarla, allo scopo, scegliendo la prima opzione, di liberare l'immensa capacità professionale che contengono le componenti straniere ed innescare processi che consentano alle medesime di acquisire sostanzialmente le stesse opportunità e gli stessi diritti dei nativi e configurare in tal maniera la "società accogliente". Spesso tale obiettivo viene declinato in altri termini: ovvero ridotto e connesso all'idea di fondo che gli stranieri devono poter accettare "l'assimilazione" immediata ⁽²⁸⁾, cioè sottostare ad "un processo di convergenza dei comportamenti" sociali con quelli degli autoctoni, e accettare di fatto rapporti non egualitari ⁽²⁹⁾. E per uscire da questa logica di subalternità e posizionamento verso il basso della scala sociale dei migranti occorrerebbe un capovolgimento di paradigma mediante il quale possa considerarsi il processo d'integrazione ⁽³⁰⁾, ovvero sia come un "mutuo accomodamento", dove gli autoctoni e i migranti lavorino reciprocamente alla costruzione di un terreno comune entro il quale "convivere pacificamente" ⁽³¹⁾.

Ciò significa, in aggiunta, che il rapporto tra il contesto sociale ricevente e gli stranieri viene incentrato sull'annullamento della differenza che intercorre tra *autorizzazione legale* (all'ingresso e al soggiorno) ed il *riconoscimento sociale* che, a vari livelli, riguarda la valorizzazione delle singole persone migranti in modo costante e duraturo ⁽³²⁾. Solo oltre ad una soglia minima di riconoscimento – complementare all'autorizzazione formale – si può infatti parlare di percorso d'integrazione: riducendo la distanza sussistente fra la stigmatizzazione negativa verso i migranti, la tolleranza sociale come presupposto intermedio e la loro piena accettazione politico-istituzionale ⁽³³⁾. Riducendo questa separazione, e rendendola insignificante, è possibile imboccare la strada del "mutuo ricono-

⁽²⁸⁾ L'*assimilazione* è un concetto dalla valenza allo stesso tempo analitica e normativa, secondo cui gli immigrati e i loro discendenti sarebbero destinati ad "assumere atteggiamenti e comportamenti sempre più simili a quelli degli autoctoni, fino a divenire progressivamente indistinguibili per collocazione sociale e per profilo culturale": G. SCIORTINO, *È possibile misurare l'integrazione degli immigrati? Lo stato dell'arte*, in "Quaderni del Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell'Università di Trento", 63, 2015, p. 12.

⁽²⁹⁾ A.D. COLOMBO, L. LA FAUCI, *Non più stranieri. Strutture familiari e assimilazione degli stranieri in Italia*, in M. PEREZ (a cura di), *Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia*, Istat, Roma, 2018, pp. 70-99.

⁽³⁰⁾ Che peraltro andrebbe intesa secondo le sue molteplici dimensioni: socio-culturale, socioeconomica o legale-politica. Su questo si veda G. SCIORTINO, *È possibile misurare*, cit., p. 27.

⁽³¹⁾ V. CESAREO, *Le migrazioni in un mondo sempre più insicuro*, in Fondazione ISMU, *Ventisettesimo Rapporto sulle migrazioni 2021*, FrancoAngeli, Milano, 2022, pp. 9-60.

⁽³²⁾ M. AMBROSINI, *L'invasione immaginaria*, cit., p. 19.

⁽³³⁾ *Idem*, pp. 21-23.

scimento” e lo scambio uguale e reciproco di quanto di meglio può offrire l’una e l’altra componente sociale ⁽³⁴⁾.

Una prospettiva istituzionale strategica, quindi di lungo respiro programmatico, capace di accogliere gli stranieri all’interno del tessuto societario, cercando un equilibrio delicato tra il riconoscimento dei diritti – in particolare quelli sociali, economici e politici quale fondamento e principio di ogni democrazia matura – e la richiesta prescrittiva dei doveri condivisi. L’obiettivo sotteso sarebbe – ed è stato finora assolto in misura del tutto residuale – quello di evitare che il fenomeno migratorio assuma le caratteristiche di un problema sociale irrisolvibile, generando tensioni o processi di emarginazione socio-economica e culturale difficili da gestire. È invece esperienza diffusa, come già ricordava Georg Simmel, ed anche più di recente Abdelmalek Sayad, che la presenza straniera venga vissuta e narrata – da una parte della società – in termini problematici e ambigui, nonostante numerose indagini empiriche mettano in luce, per un versante, il contributo positivo e indispensabile dei migranti specialmente sul piano economico e demografico e su quello socio-culturale ⁽³⁵⁾; dall’altro, in considerazione della loro supposta pericolosità sociale, l’andamento declinante dei tassi di criminalità attribuito ai migranti e agli stranieri in generale ⁽³⁶⁾.

Governare si deve, si può

La possibilità di governare l’intero fenomeno migratorio senza pregiudizi, come argomenta Stefano Allevi (da cui prendiamo il titolo del paragrafo) ⁽³⁷⁾, riconoscendo – co-

⁽³⁴⁾ Cfr. P. RICOEUR, *Percorsi del riconoscimento*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2004, in particolare, *Terzo studio. Il mutuo riconoscimento*, Cap. V *La lotta per il riconoscimento e gli stati di pace*, pp. 247-263.

⁽³⁵⁾ Per un inquadramento dell’immigrazione in Italia nei termini degli approcci interpretativi e delle politiche, si veda anche F. CARCHEDI, *L’immigrazione straniera. Le evoluzioni più recenti*, in C. BRUNO (a cura di), *Migranti e migrazioni. Opinioni, atteggiamenti e bisogni nella Comunità Montana dei Cimini*, Sapienza Università Editrice, Roma, 2024, pp. 15-52.

⁽³⁶⁾ Il Prefetto Vittorio Rizzi. Direttore Centrale della Polizia Criminale, richiama l’attenzione a non scambiare la realtà dalla percezione in merito alla sicurezza dei cittadini, poiché la prima è molto diversa dalla seconda. Quest’ultima attiene alla comunicazione politica e a quella degli organi d’informazione, la prima al contrario ai dati statistici concreti. Sicché, nel riportare in sintesi i risultati di una recente indagine (svolta insieme all’Eurispes), evidenzia “una costante flessione dal 2014 al 2020” e una leggera oscillazione verso l’alto nel 2022 ma che non inverte l’oggettiva riduzione del volume generale dei reati perpetrati. Inoltre, i protagonisti dei reati sono per il 65,9% sono cittadini italiani e per il restante 34,1% cittadini stranieri che, su alcuni reati di “natura predatoria”, l’incidenza degli uni e degli altri è sostanzialmente simile. Cfr. Ministero dell’Interno-Eurispes, *La criminalità tra realtà e percezione*. Sintesi. Rapporto di ricerca, maggio 2023, pp. 1, 4 e 5, in <https://www.interno.gov.it/sites/default-sintesi-la-criminalita-tra-realta-e-percezione.pdf>. Inoltre, Istat, *Report. Reati contro la persona e la proprietà: vittime ed eventi. Anno 2022-2023*, 9 giugno 2025, pp. 1 e 2. In particolare, laddove si rileva che “Tra il 2015/16 e il 2022/23, diminuiscono le famiglie vittime di reati contro abitazioni e veicoli. In calo anche rapine, aggressioni e minacce”, passando, rispettivamente, dal 14,6% al 5,5% nel corso degli ultimi sette anni (accesso in entrambi i casi il 25 luglio 2025).

⁽³⁷⁾ S. ALLEVI, *Governare le migrazioni. Si deve, si può*, Editori Laterza, Bari-Roma, 2023.

me dimostrano di continuo la Fondazione Moressa ⁽³⁸⁾ ed altri studiosi ⁽³⁹⁾ – dando peso sociale e importanza ai fattori positivi che apportano i cittadini stranieri, evidenziando che:

- la presenza di *lavoratori stranieri* è molto importante per le capacità produttive e per la produzione di ricchezza nel nostro Paese ⁽⁴⁰⁾, nonostante una certa narrazione politica continui a diffondere l'idea che gli stranieri siano troppi e vadano fermati alle frontiere o che debba essere loro impedito di partire alla volta dell'Italia;
- gli stranieri svolgono *lavori meno qualificati* ⁽⁴¹⁾, contribuendo comunque alla loro riattivazione economica, considerando che questi lavori sono svolti dagli italiani soltanto in misura dell'8,5% e per il 31,7% dagli stranieri. Nonostante la concentrazione in fasce medio-basse, i lavoratori immigrati producono 144 miliardi di valore aggiunto, dando un contributo al PIL pari al 9% ⁽⁴²⁾, e ricevendo indietro, in termini di politiche dedicate, una parte irrilevante;
- in relazione a quanto appena detto, ne deriva che, troppo spesso, gli stranieri costituiscono un *capitale umano* non pienamente stimato ed apprezzato ⁽⁴³⁾. In conseguenza di ciò, l'Italia – in una logica meramente strumentale – sta dimostrando di “sprecare e non valorizzare” appieno preziose risorse umane; al contrario, se fossero invece adeguatamente indirizzate potrebbero fornire un contributo ancora più significativo all'arricchimento economico, come pure culturale, del nostro Paese. Questo fornirebbe, tra i tanti altri, un ulteriore vantaggio: cioè, quello di contrastare la perdita di capitale umano che il Paese subisce nel momento in cui i nostri giovani, già formati, emigrano all'estero per cercare quel lavoro che in patria non riescono a trovare ⁽⁴⁴⁾;
- gli stranieri *creano lavoro creando* imprese, i cui conduttori raggiungono il 10% del totale complessivo del numero dei capi-azienda. In dieci anni (2011-2021) gli immigrati che svolgono lavoro autonomo sono cresciuti (+ 31,6%) mentre gli italiani sono

⁽³⁸⁾ Cfr. Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. L'Italia della resilienza e i nuovi italiani*, Il Mulino, Bologna, 2022.

⁽³⁹⁾ F. BATTISTELLI, *La rabbia e l'imbroglione*, cit., pp. 33 e ss.

⁽⁴⁰⁾ *Ibidem*.

⁽⁴¹⁾ Che spesso sono anche pesanti, pericolosi, precari, poco pagati, penalizzati socialmente, ovvero le cosiddette “cinque P”, cfr. M. AMBROSINI, *L'invasione immaginaria*, cit., p. 80.

⁽⁴²⁾ *Ibidem*.

⁽⁴³⁾ N. PANICHELLA, M. AVOLA, G. PICCITTO, *Migration, class attainment and social mobility: An analysis of migrants' socio-economic integration in Italy*, in “European Sociological Review”, 37(6), 2021, pp. 883-898.

⁽⁴⁴⁾ Per il solo 2015, con un picco di oltre 51 mila emigrati under 40 (dai 21 mila del 2008), la perdita si aggira sugli 8,4 miliardi. A questi va aggiunta la perdita associata alla spesa sostenuta dallo Stato per la formazione di quei giovani che hanno lasciato il paese: 5,6 miliardi se si considera la spesa media per studente dalla scuola primaria fino all'università. In totale 14 miliardi nel 2015”, che equivale ad 1 punto di PIL.

diminuiti (- 8,6%), con un'incidenza più alta nei settori delle costruzioni, del commercio e della ristorazione ⁽⁴⁵⁾;

- gli stranieri generano ricchezza, come già detto, ne beneficiano in misura molto limitata, dal momento che risultano mediamente più poveri degli italiani. Come è noto, la povertà relativa è aumentata per tutti in questi ultimi anni, complice la pandemia, ma per gli stranieri l'incremento è stato tre volte più elevato rispetto agli italiani ⁽⁴⁶⁾, nonostante il loro importante contributo alla fiscalità generale ⁽⁴⁷⁾.

In definitiva, una presenza di stranieri così importante e così incidente meriterebbe una diversa riflessione e di conseguenza politiche calibrate ad innalzare la loro condizione socio-economica, poiché quella attualmente in essere appare del tutto inadeguata e non di rado umiliante. Politiche che sappiano valorizzare il contributo economico-sociale da essa prodotto in maniera attiva e consapevole, sgomberando viceversa il campo da inutili, ancorché pericolose e fallaci narrazioni: quelle che tendono a far apparire gli immigrati come un insieme indistinto e pericoloso da contrastare sistematicamente. Queste visioni finiscono spesso per etichettarlo come una non-persona ⁽⁴⁸⁾, riproducendo barriere divisive centrate sul noi/loro e riconfermando in tal modo la distanza dell'estraneo indesiderabile e dunque da allontanare ⁽⁴⁹⁾ perché potenzialmente pericoloso.

2.4. Le politiche sociali per l'immigrazione in Italia

Narrazioni distorte e incolpanti

Finora in Italia le politiche sociali volte alla gestione del fenomeno sono apparse poco incidenti, per non dire inconsistenti. Ciò dipende anzitutto da una carenza conoscitiva, sebbene le migrazioni siano studiate da tempo ⁽⁵⁰⁾, e da un livello di comunicazione pubblica povera in termini di argomenti veicolati e non appropriati per non dire oppositivi e discriminatori. Scrive a tal proposito Maurizio Ambrosini nella premessa di un suo recente lavoro: "I fenomeni migratori sono molto discussi, ma non altrettanto conosciuti. Sono sulla bocca di tutti, ma ben pochi ne saprebbero ricordare la consistenza e gli andamenti. Occupano un rango elevatissimo nell'agenda politica, o più precisamente nella co-

⁽⁴⁵⁾ Cfr. Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*, cit.

⁽⁴⁶⁾ F. PALETTI, *Immigrati e povertà, un connubio sempre più stretto in un Paese dalle disuguaglianze crescenti*, in IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, Roma, pp. 186-190.

⁽⁴⁷⁾ M. BALDINI, F. CAMPOMORI, E. PAVOLINI, *Il contributo economico dell'immigrazione*, in Centro Studi e Ricerche IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, Roma, IDOS, 2022.

⁽⁴⁸⁾ Che può essere ovviamente etichettato anche in altro modo (criminale, povero, clandestino, abusivo, nomade, ecc.).

⁽⁴⁹⁾ A. DAL LAGO, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 2004, p. 224.

⁽⁵⁰⁾ Sui principali approcci alle migrazioni internazionali, si veda anche S. LUCCIARINI, *La città degli immigrati. Ambienti etnici urbani di inizio millennio*, Franco Angeli, Milano, 2011.

municazione e nella propaganda politica, ma le soluzioni proposte si riducono perlopiù a slogan e frasi ad effetto”⁽⁵¹⁾.

Nel corso degli ultimi trent’anni, l’approccio politico alla questione migratoria in Italia si è prevalentemente caratterizzato per una logica di contenimento quantitativo, con l’obiettivo principale di contrastarne l’arrivo, in particolare, per i cittadini provenienti da Paesi extraeuropei. Tale impostazione ha prodotto un proliferare di normative e provvedimenti finalizzati a contenere i flussi in ingresso, invece che ad elaborare strategie regolative e di gestione per valorizzare tali risorse, armonizzarle con le trasformazioni connesse al mercato del lavoro, con le esigenze produttive provenienti dai diversi settori merceologici, e non secondariamente con quelle demografiche che stanno destrutturando l’intera popolazione più di quella degli altri vicini europei. Queste risposte, di natura prevalentemente reattiva e restrittiva, hanno determinato una frammentazione esasperata dei permessi di soggiorno e una corrispondente difficoltà di gestione amministrativa: non solo quella connessa alle competenze degli Enti locali focalizzate sulla fruizione dei servizi socio-sanitari e degli altri in senso lato, ma anche quella connessa all’azione di controllo e di contrasto di competenza delle Questure territoriali.

Tali difficoltà sono anche alla base della irregolarità di segmenti di popolazione straniera, data la lunghezza temporale che occorre alle Questure per smaltire la documentazione richiesta. Irregolarità – tra l’altro di segmenti non significativi dal punto di vista statistico – che viene quasi del tutto imputata soltanto agli immigrati medesimi, e dunque conseguentemente colpevolizzati in quanto accusati impropriamente, senza distinzione di sorta, di soggiornare senza i permessi legali occorrenti. Ciò contribuisce a determinare una visione pubblica distorta che perpetua la percezione dei migranti come una minaccia alla stabilità economica e sociale del Paese, e dunque è concepita come concorrente degli autoctoni sul versante del mercato del lavoro e fonte di pressione abusante al sistema di welfare. Dall’altro lato, si colloca una lettura opposta, che valorizza il contributo degli immigrati e ne riconosce l’apporto contributivo, per la sostenibilità del sistema pensionistico e nondimeno frenante del declino demografico.

Lo sviluppo rallentato del quadro normativo

L’accoglienza può essere intesa come un valore e come un ideale puramente etico/morale – spesso considerato ingenuo – oppure come un principio ispiratore dell’azione integrativa e legale per attivare l’inclusione ordinatrice o in opposizione l’esclusione sregolatrice orientata a selezionare e a dividere gli autoctoni dagli stranieri attribuendo a queste ultime configurazioni immaginifiche lontane dalla realtà fattuale. A fronte di una tale complessità, risulta evidente l’inadeguatezza delle risposte emergenziali su eventi e fatti sociali contingenti e privi di una visione complessiva e sistemica, a giustificazione

⁽⁵¹⁾ M. AMBROSINI, *L’invasione immaginaria*, cit., p. V; ed anche A. MUTTI, *L’integrazione degli immigrati*, in “Il Mulino”, 2, Bologna, 2019, pp. 312-318.

della preferenza per le politiche di respingimento, quale asse prospettico di una visione non accogliente. Il sistema normativo italiano ⁽⁵²⁾ si fonda su una doppia matrice d'intervento, ovvero su una struttura duale che rimanda ad una cultura giuridico-politica conforme al "principio di ambivalenza" nella sua accezione negativa, poiché si continua a regolamentare gli stranieri e non a inglobare ed integrare le persone a prescindere dal loro background e considerarle quindi cittadini a pieno titolo (sia formale che sostanziale).

Sennonché, al contrario, la continua riproduzione di tale dualità determina una coesistenza disequilibrante tra orientamenti stratificati di carattere inclusivo e progressivamente incorporanti e regressivamente emarginanti, securitari e xenofobi che non possono che trovarsi in reciproca e costante tensione sociale e non di rado di aperto contrasto politico-culturale produttore stallo istituzionale. Le contraddizioni normative rispecchiano sovente visioni differenti di società, definibili sinteticamente come tendenzialmente aperte e tendenzialmente chiuse che si riverberano nell'eterogeneità dei linguaggi esplicativi della presenza delle persone immigranti, nella semantica espressiva e nelle denominazioni significanti con le quali vengono comunemente definiti, nonché negli approcci classificatori che ne derivano.

Nella confusione che si registra tra categorie giuridico-politiche (ad esempio: "richiedente asilo", "rifugiato", "profugo", oppure le definizioni basate sulla durata del permesso di soggiorno), e quelle non giuridiche ma oramai di uso comune (come "immigrato economico", "invasore pericoloso", "ladro di posti di lavoro"), non ci si riferisce mai alle persone. Si preferiscono infatti le parole che rimandano a forme palesi di discriminazione sociale, che non possono che produrre ambiguità interpretative e prassi amministrative eterogenee e perlopiù contraddittorie ⁽⁵³⁾.

Appellativi con cui venivano apostrofati anche i cittadini italiani, come hanno dettagliatamente rilevato gli storici che hanno analizzato la nostra emigrazione all'estero ⁽⁵⁴⁾.

⁽⁵²⁾ L'attuale impianto strutturale resta – come si vedrà in seguito – si basa tuttora sul "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", n. 286 del 25 luglio 1998 – o "Legge Turco-Napolitano" – più volte emendata, soprattutto sugli aspetti restrittivi e di controllo degli stranieri, a partire dal decreto-legge n. 189/2002 denominato "Modifiche alla normativa in materia di immigrazione e asilo" (la c.d. "Bossi-Fini"). Da quest'ultima sono state emanate altre disposizioni sempre con un taglio restrittivo, vanificando di fatto la legge sulla cittadinanza (la n. 91/1992, cioè: "Nuove norme sulla cittadinanza").

⁽⁵³⁾ Si veda, al riguardo, P. GATRELL, *L'inquietudine dell'Europa. Come la migrazione ha rimodellato un continente*, Einaudi, Torino, 2019, "Parte quinta. Dove vanno i migranti? Dal 2008 ad oggi", in particolare Cap. XXIV, *Primavera araba, inverno europeo*, pp. 558-582.

⁽⁵⁴⁾ Cfr. tra gli altri, ad esempio, F. FASCE, *Gente di mezzo. Gli italiani e gli "altri"*, pp. 235-243, in P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI e E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Donzelli Editore, Roma, 2002. S. RINAURO, *Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Einaudi, Torino, 2009. R. RICCI (a cura di), *Che cos'è l'emigrazione. Scritti di Paolo Cinanni*, Filef, Roma, 2016, si veda Cap. 2, *Sul referendum antistranieri in Svizzera*, p. 23 e ss. Inoltre, E. PUGLIESE e M. VITIELLO, *Storia sociale dell'emigrazione italiana. Dall'Unità ad oggi*, Il Mulino, Bologna.

Non va trascurata, in questo senso, la trasformazione storica del ruolo dell'Italia nel panorama migratorio internazionale: da area di forte emigrazione, protagonista di significativi esodi tra il XIX e il XX secolo, ad area di destinazione, a partire dagli anni Ottanta del Novecento. Basti pensare che tra il "1861 e il 1985, oltre 29 milioni" hanno lasciato il territorio nazionale per stabilirsi principalmente nelle Americhe e in alcuni Paesi europei, ed "hanno deciso di non tornare" ⁽⁵⁵⁾.

Questo processo, tutt'altro che concluso, ha generato una diaspora oggi stimata oltre i 100 milioni di oriundi italiani nel mondo ⁽⁵⁶⁾, e continua a contribuire allo spopolamento di ampie aree interne, in particolare in zone montane e appenniniche. Il passaggio dai territori di esodo a quelli di accoglienza (avvenuto a metà anni Settanta) ha trovato imprevisto il sistema normativo italiano, ancorato a disposizioni risalenti all'epoca fascista, almeno fino alla fine degli anni Ottanta. Ma dopo tale data cadono tutti gli alibi, poiché basterebbe una adeguata lettura dell'articolo 10 della Costituzione, laddove si stabilisce inequivocabilmente che "la condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali" senza infingimenti. Occorre fare in modo che vengano effettivamente implementate in coerenza con i principi democratici e i diritti umani e i diritti che qualsiasi persona porta sempre con sé ovunque si sposti.

2.5. Considerazioni conclusive

Dal breve resoconto dell'analisi sin qui svolta emerge una chiara difficoltà da parte dei decisori politici italiani nell'affrontare il fenomeno dell'immigrazione nella sua complessità e in una maniera razionale come una risorsa inequivocabile dell'intero sistema-Paese. Al legislatore è mancata del tutto – e continua a mancare tuttora – una visione organica, tanto sulle caratteristiche strutturali di questa presenza oramai quasi cinquantennale, quanto dei vantaggi socio-economici e culturali che sostanzialmente determina con la sua innegabile operatività e capacità produttiva. Non stupisce, infatti, che l'emanazione di norme regolative è caratterizzata perlopiù da modalità securitarie da un lato ed emergenziali dall'altro, che non possono per definizione avere quella visione strategica necessaria a produrre percorsi integrativi ed innalzare così le condizioni economico-esistenziali delle persone migranti ed elevarle conseguentemente al rango di persone, a pieno titolo formale (cittadinanza) e sostanziale (mutuo riconoscimento).

Anche perché le condizioni occupazionali dei migranti sono alquanto faticose e disallineate rispetto ai colleghi italiani occupati nelle stesse mansioni professionali. Sul ver-

⁽⁵⁵⁾ M. SAN FILIPPO, *Tipologie dell'emigrazione di massa*, p. 77, in P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli Editore, Roma, 2001.

⁽⁵⁶⁾ Cfr. Associazione AsSud-Osservatorio delle radici, *Scoprirsi italiani. Il turismo delle radici in Italia*, Rubbettino, Soveria Minelli, (Cz), 2022, cit. da Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo. 2023*, p. 22, in https://www.migrantes.it/sites/sintesi_RIM2023.pdf.

sante del mercato del lavoro, ad esempio, sono carenti – e sovente sono del tutto assenti – interventi organici per favorire stabilmente per queste persone i percorsi di insediamento dignitoso nel tessuto lavorativo, secondo un modello che riesca a tenere conto dei differenti contributi che possono fornire allo sviluppo economico, culturale e civile. Un modello tanto più necessario di fronte al gran numero di minori nati e cresciuti sul territorio nazionale, ma che non godono automaticamente della cittadinanza italiana in quanto figli di stranieri e dunque quasi colpevoli di tale discendenza. Queste posizioni “neo-nazionaliste” – per usare un termine proposto da Fabrizio Battistelli ⁽⁵⁷⁾ – con l’arredo esclusivista che le contraddistingue, sono alimentate rinforzando paure ed inquietudini di una parte della popolazione autoctona per carpirne in modo fraudolento il mero consenso elettorale.

Sarebbe lungimirante proporre un confronto politico per canalizzare il fenomeno sui binari che conducono a valorizzare reciprocamente la convivenza civile delle une e delle altre componenti poiché la popolazione italiana è soltanto una, cioè quella complessiva che prescinde dai corrispettivi background nazionali precedenti, ed è costituita da persone che aspirano ugualmente alla convivenza rispettosa delle differenze.

⁽⁵⁷⁾ F. BATTISTELLI, *La rabbia e l'imbroglio*, cit.